

L A M A G A

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
" Sei mesi.	" 5. 50.	" Sei mesi	" 8. 50
" Un anno.	" 10. —	" Un anno	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

LA LAPIDE TORINESE

Il Municipio torinese ha dato prova di amore di cittadina concordia, accogliendo le rimostranze fatte sui due ufficiali piemontesi, morti nell'insurrezione di Genova, i cui nomi leggevansi sulla lapide esposta nel palazzo municipale di Torino, in onore dei morti per l'indipendenza italiana nel 1848-49.

Il pensiero di cancellare quei due nomi venne consigliato dal desiderio di togliere coll'infuato ricordo dei moti di Genova del '49, un tristo fomite d'ire e di rancori fra liguri e piemontesi. I Giornali delle due Province si unirono a commendarlo, rifuggendo dall'inspire una piaga non ancora rimarginata, e persino l'*Armonia*, mossa, non certamente da spirito di concordia, ma per servire alle sue aspirazioni monarchico-assolutiste, gridò contro l'iscrizione di quei due nomi, che, come essa diceva, rammentavano la ribellione di Genova contro la monarchia, la battaglia di Novara, e la morte di Carlo Alberto ad Oporto; cosicchè, per diversa via, reazionarii e liberali si univano a chiedere la rimozione di quei due nomi d'infuata ricordanza dalla tavola commemorativa.

Ma a protestare contro quest'opera di fraterna conciliazione, sorge ora la *Patria* di carta con un Articolo, che non merita di essere lasciato senza confutazione, tanto è intinto di fiele, e poggiato sul falso, col solo intento di fomentare deplorabili divisioni.

Ecco le parole della *Patria*:

« I nomi sono ora iscritti, inaugurata la lapide ed esposta al pubblico. Che concetto si farà degli ordinatori del monumento, quando si sappia che alcuni giorni dopo, perchè alcuni giornali volevan rasi dall'onorato marmo i nomi di due valorosi piemontesi, essi consentirono alla revisione dell'opera loro, col evidente scopo di far cessare quei clamori e dar così soddisfazione ad un partito? Nella lapide genovese possono leggersi i nomi di tali che caddero combattendo per la repubblica di Mazzini! E niuno dei teneri tanto della cittadina concordia alzò il grido contro la profana iscrizione. »

« Ma qui sono due distinti ufficiali piemontesi che caddero combattendo contro questa stessa repubblica che si voleva inaugurare in Genova, sono due ufficiali che caddero combattendo per la indipendenza e incolumità della monarchia sabauda minacciata dalla repubblica di Mazzini! Or perchè avranno essi minor merito di coloro che spirarono sotto il piombo austriaco sui campi di Lombardia e di Novara? Morire nelle vie di Genova per serbare intatto il patrio ves-

« sillo dai furori della più stolta anarchia, si avrà in minor conto che il cadere sulle glebe dell'Agogna o sui campi di Santa Lucia? »

Ci duole che per rispondere ci sia forza rinfrescare la memoria di fatti, che per desiderio d'italiana concordia vorremmo per sempre dimenticati, ma la tirata della *Patria* vi ci costringe.

I due valorosi ufficiali a cui allude la *Patria* sono il Conte Ceppi Maggiore dei Carabinieri e il Cav. Morozzo della Rocca Colonnello della Brigata Guardie; morto questo il primo aprile ed il secondo all'indomani, nei moti di Genova del '49; che fossero valorosi, lo crediamo, poichè la *Patria* ce lo dice, ma che morissero a Genova combattendo contro gli insorti, è cosa assolutamente esclusa quanto al Ceppi e assai contestabile quanto al secondo.

Infatti è a tutti noto che il Ceppi non morì nel conflitto avvenuto fra i carabinieri e gli insorti, ma all'indomani, dopo la conclusione dell'armistizio, e appunto perchè nella sua qualità di Maggiore dei carabinieri, mentre attraversava la Città in abito borghese, fu sorpreso da quelli e creduto un esploratore in frode del concluso armistizio. Noi compiangiamo quanto la *Patria* la misera fine del Maggiore Ceppi, il quale fu vittima della propria imprudenza e dell'esasperazione popolare provocata dalla vista dei cadaveri dei cittadini uccisi il giorno innanzi dai carabinieri e sui quali veniva immolato l'infelice Maggiore, ma non si può dire che morisse combattendo contro l'anarchia e che perciò il suo nome avesse diritto ad essere iscritto fra quelli dei morti combattendo per o contro l'indipendenza italiana. È noto altresì che mentre pei fatti dell'insurrezione del '49 e per l'uccisione di militari nel combattimento fu accordata l'ammnistia, venivano eccettuati i reati comuni, e appunto perchè considerata reato comune, veniva per l'uccisione del Ceppi istituito criminale procedimento. Come può dunque sostenersi che il Ceppi morisse combattendo?

Quanto al Colonnello Morozzo della Rocca, la più comune versione è che venisse ucciso da una palla di fucile partita dai propri soldati, la qual cosa escluderebbe del tutto che morisse per mano degli insorti, ma ove pure fosse caduto per mano di questi, sarebbe veramente stato ucciso combattendo? Chi si trovava al suo fianco potrebbe dirlo meglio di noi.

Noi potremmo osservare che la lapide torinese fu consacrata ai morti combattendo per l'indipendenza italiana e non ai morti per la monarchia sabauda, come pretende la *Patria*, e quindi potremmo domandare da qual parte stasse la causa dell'indipendenza, ma non vogliamo riaprire una recente piaga, e ci limitiamo a chiedere: se

nessuno dei due *valorosi ufficiali* della *Patria* morì combattendo, come potevano esser eglino compresi in una lista di nomi di *morti combattendo*?

Noi dunque per confutare la *Patria*, non abbiamo bisogno di far appello ai sentimenti di convenienza, di concordia e di fraternità nazionale, ch'essa mostra di comprendere così male, ma ci basta appigliarci allo scopo stesso della lapide commemorativa, per mostrarle che il pomo della discordia ch'essa è tanto avida d'innestarvi, non può trovarvi luogo.

La *Patria* gravida d'astio municipale strepita perchè fra i nomi della lapide genovese se ne leggono alcuni che morirono combattendo *per la repubblica di Mazzini*. Dunque essa dice, collo stesso diritto i nomi di Ceppi e di Morozzo poteano leggersi sulla lapide torinese!

L'argomento della *Patria* sarebbe, se non più patrio, almeno più logico, se gli iscritti nella lapide genovese fossero morti a Genova per la repubblica di Mazzini, ma dove morirono essi?.... A Roma, combattendo contro i francesi, non per la repubblica di Mazzini o d'un altro individuo qualsiasi, ma per la repubblica romana proclamata dalla costituente, per l'onore italiano, e morirono combattendo contro lo straniero per l'indipendenza italiana. I loro nomi non sono adunque un monumento di divisione fra liguri e piemontesi, ma un monumento di gloria per noi e d'onore allo straniero, sono nomi d'italiani che fecero a Roma, ciò che Carlo Alberto diceva di voler fare sull'Adige e sul Mincio.

Ma a che servono queste cose colla *Patria*? Il nome di Mameli le mette i brividi, a noi invece mette i brividi il patriottismo della *Patria*.

(Nostra corrispondenza)

Madrid, 29 Maggio.

Ecco la Spagna nuovamente in preda alla guerra civile. Quando vi scriveva, dieci mesi or sono, che il Governo, uscito dalla rivoluzione di Luglio, non mostrava la dovuta energia contro il partito assolutista, non credeva che i suoi errori potessero condurci sino ad un'insurrezione carlista. Eppure eccoci giunti anche a questo.

Non dobbiamo più temere per la possibilità di un Ministero Saint-Louis, Narvaez, Sartorius, o Bravo-Murillo, ma dobbiamo temere il trionfo della bandiera di Carlo VI, che gli insorti hanno apertamente spiegato nella bassa ed alta Aragona, cominciando da Saragozza. Si vuole ricondurci alla monarchia assoluta dei tempi del feroce Ferdinando VII, l'assassino di Riego e di Mina; si vogliono rialzare i roghi dell'inquisizione, e si comincia dal mandare il grido di *viva la religione! viva Carlo VI*.

Sapea ben io ciò che vi scriveva, quando vi diceva che il Ministero spagnuolo apriva le porte della Spagna al più terribile nemico della libertà iberica, sottraendo ai moschetti dei *toreros* madrileni la ladra Cristina, autrice di tutti i mali della Spagna da più di 45 anni, quando il popolo di Madrid la voleva esemplarmente punita dei suoi misfatti, e dei suoi ladronecci. Questa torbida donna, esigliata dalla Spagna, delusa nella sua sete d'oro e di comando, s'è ora alleata coi Monte-molinisti, e la causa comune con loro contro la propria figlia. Carica dei tesori rubati alla nazione, l'implacabile Cristina li va profondendo per reclutare sicari e cospiratori alla bandiera di Carlo VI, e si vedono ora i frutti dell'opera sua nelle aperte insurrezioni, e nelle estese cospirazioni che si vengono scoprendo ogni giorno. Povero, e senza aderenti, quell'oscuro pretendente non avrebbe certo potuto corrompere i soldati, che alzarono la bandiera dell'insurrezione, senza l'oro di Cristina e del Governo di Napoli.

Cospirazioni carliste furono scoperte nella Catalogna, nella vecchia Castiglia, nella Provincia di Valenza, e nella stessa capitale, ma finora il più grave tentativo ebbe luogo nell'Aragona, scoppiato fra le truppe di fanteria e cavalleria della guarnigione di Saragozza. Gli insorti ebbero già uno scontro colla truppa e la guardia nazionale sulle alture di Alfamen, in cui cagionarono loro gravi perdite, e la morte del Comandante Landa, e si sono ora ritirati alle montagne, sotto il comando di Corrales, Marco, il Curato di Moros, e Sebastiano Beza, divisi in quattro bande.

Giungerà il governo a spegnere l'incendio prima che divampi più minaccioso? L'armata e la Guardia Nazionale sono per lui, e per lui è la maggioranza delle Città, ma nelle campagne avvi ancora un numeroso partito carlista, che eccitato dal Clero (quasi tutto carlista) può mettere in seria apprensione il governo, se questo non mostra vigore ed energia contro i cospiratori tenebrosi non meno che contro gli insorti.

È certo che il prefesto del presente tentativo fu dato dalla legge che stabilisce la vendita dei beni ecclesiastici e che tutte le fila della cospirazione fanno capo a Monsignor Franchi Nunzio apostolico in questa Città, che dice tutti i giorni di partire e non parte mai, mentre il nostro Ministro, il Signore Pacheco, continua a rimanere a Roma, senza mai conchiuder nulla col Papa. La cosa è chiara per la parte presa da molti parroci al movimento carlista, che diede occasione alla circolare del Ministro Aguirre ai Vescovi spagnuoli contro i preti che si associassero ai faziosi. Così il Governo del Papa si mostra riconoscente alla regina Isabella che mandò 40 mila uomini a Fiumicino nel 1849 per ristaurare il potere temporale di Sua Santità e gli regalava testè il prezioso trionfo che il Papa contraccambiava col corpo di S. Felice!...

I giornali spagnuoli non mancano di dire la verità al governo, e fra questi merita speciale menzione la *Soberania Nacional*, giornale democratico che mostra assai simpatia per l'Italia.

Debbo dirvi cosa strana e quasi incredibile. Molti emigrati polacchi si sono messi ai soldi del carlismo e i polacchi di Madrid superano in degradazione ed avvillimento i polacchi di Parigi, che fecero l'indirizzo di congratulazione all'uomo del 2 Dicembre. Povera Polonia!

Il colera va diminuendo in quasi tutta la Spagna. Anche qui però han preso piede gli errori popolari che i vostri giornali raccontarono quando il colera infieriva tra voi. Fra contadini e cittadini della classe meno colta, qui pure acquista fede la voce che il colera si fabbrichi, si semini e si propaghi ad arte, e testè l'alcaide di Madrid dovette pubblicare un manifesto per calmare la popolazione, che già cominciava a manomettere i medici.

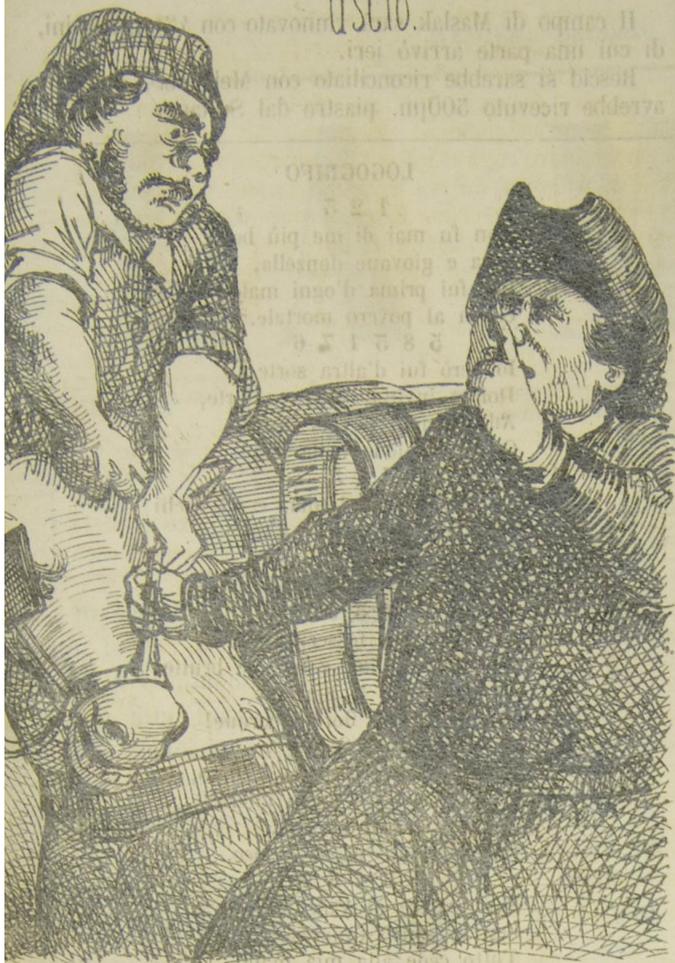
La diplomazia anglo-francese va brigando presso il Ministero per ottenere l'adesione del nostro governo all'alleanza, colla spedizione di 20 mila uomini in Crimea, ma se prima poteva esservi una probabilità d'alleanza, dopo i fatti di Saragozza, è troppo chiaro che la presenza dell'armata spagnuola è necessaria in casa propria.

GHIRIBIZZI

— Anche il governo di Napoli è alle prese col Papa per non volere menare buone tutte le pretese di Roma. Almeno di ciò ci assicura l'*Armonia*, che fa piena fede nella materia, come giornale ufficiale di Roma e di Napoli. Dunque il Papa si trova presentemente in rottura coi governi di Piemonte, di Spagna e di Napoli; ed è molto freddo colla Toscana e col gabinetto austriaco per le faccende Vescovili. Manco male che il Papato è sostenuto dal cielo e *porte inferi non prevalebunt in eum*.

— Il Re di Napoli ha ricusato d'andare a visitare il Papa, secondo il solito, a Porto d'Anzio o a Castel Gan-

USCIO.



Ma Signor Reverendo, questo è il mio mulo.
Zitto là, il mulo è il mio e ve lo provo.



Andano o non vengono queste tre mila lire?
Il meraviglio dei fatti vostri..... insolenti!



Modo economico di pagare i debiti... in Cina!



Grave pericolo d'idrofobia dopo la legge sui conventi.

dolfo per le suddette *pendenze* colla Curia Romana. Come farà il *Cattolico* a tagliarle??

— Chi avrebbe mai creduto che il piissimo Borbone si sarebbe dichiarato contro il Papa! *Et tu quoque Brute fili mi??*

— Un dispaccio di Pelissier recava l'altro giorno che gli alleati avevano preso 24 casse di 50 kil. di polvere ciascuna, le quali potevano far esplosione colla sola pressione del piede. Che fossero zolfanelli??

— Alcuni giornali parlano sottovoce della probabile conclusione di un trattato segreto fra la Turchia e la Russia per finire la guerra. A quanto pare, il Sultano è più disposto a cedere senza gli alleati, che a vincere con loro.

— Un dispaccio di Vienna torna a parlare della probabilità di una *conferenza finale* fra il plenipotenziario inglese, francese e austriaco. Si potrebbe sapere a che cosa servirà questa *conferenza finale*?

— Si parla di una forte diversione dell'armata russa sul Danubio, mentre gli *alloè* si divertono intorno a Sebastopoli. Così avremo la guerra *attiva* fatta dai russi, e la guerra *passiva* fatta dagli alleati! Onore al genio occidentale!

— Gli austriaci continuano a farla da padroni nei principati e a godersi i frutti della guerra, mentre gli altri si fanno ammazzare. E la Francia e l'Inghilterra non se ne danno per intesi!

POZZO NERO

Un Unto del Signore.— Saranno ora 15 giorni che un Unto del Signore era il protagonista d'una scena eroicomica in una bettola in Genova nel Vico dell'oro. Egli aveva promesso tre mila franchi di dote ad una ragazza per un certo titolo che il tacere è bello, onde potesse andare a marito. Infatti il marito era trovato, ma ci voleva la somma. Le tre persone interessate dovevano dunque trovarsi insieme nella bettola per concludere il contratto, ma che volete? L'unto del Signore credette più opportuno di non dar nulla e ne nacque un alterco, che finì col l'arresto del fidanzato e della ragazza, i quali però furono tosto rilasciati. Il prete pieno di bile e di vino e colle 5 mila lire in saccoccia pattuito prezzo del..... se ne tornò ai patri monti ad insegnare la moralità agli uomini a alle ragazze.

DISPACCI

PIETROBURGO, 31 Maggio.— Un ukase chiama i sacchi di Teckingen e Pultawa, nella piccola Russia, per servire nell'armata alla difesa dell'impero, che sarà immediatamente organizzata.

TRIESTE, 5 Giugno.— La *Corrispondenza Austriaca* porta che le conferenze furono chiuse ieri; che i plenipotenziari russi hanno apprezzato la proposta austriaca, mentre i rappresentanti inglese e francese si tacquero. L'Austria ha nuovamente promesso la sua mediazione sopra le basi stabilite.

PARIGI, 6 Giugno.— La comunicazione elettrica tra Varna e Balaclava è interrotta.

Il *Moniteur* contiene un rapporto della spedizione di Kerch e del combattimento del 22 e 23.

VIENNA, 4 Giugno.— La missione delle conferenze è esaurita; i negoziati chiusi.

LONDRA, 5 Giugno.— La seduta del Parlamento è aggiornata a giovedì, dovendo il governo proporre la mozione d'un indirizzo alla Regina sulla questione che sta discutendosi di pace o di guerra.

COSTANTINOPOLI, 28 Maggio.— La partenza di rinforzi è incessante. Quattro piroscafi con a bordo truppe francesi, 3000 Piemontesi e i corazzieri del campo di Maslak partirono per la Crimea.

Il campo di Maslak sarà rinnovato con 45[m. uomini, di cui una parte arrivò ieri.

Rescid si sarebbe riconciliato con Mehemet, il quale avrebbe ricevuto 500[m. piastre dal Sultano.

LOGOGRIFO

1 2 5

Non fu mai di me più bella
Cara e giovane donzella,
Pur fui prima d'ogni male
Causa al povero mortale.

5 8 5 1 7 6

Io però fui d'altra sorte,
Donna invitta, ardita e forte,
Ad un uom feci la festa
Con un chiodo nella testa.

7 8 5

Ed anch'io fui donna, e gli occhi
Ebbero assai cisposi e scioocchi,
Pure un gonzo si trovò
Che per forza mi sposò.

5 4 5 6 7 8

Oh se invece fosser tutte
Qual noi siamo, e belle e brutte,
Le ragazze e le matrone,
Quanti avrian fiori e corone!

4 6 2 5

Va lambendo il russo Impero,
L'onda mia col corso altero,
Ho nel Baltico la foce,
Or ghiacciato ed or veloce.

5 6 4 8 9

Son cratere di Vulcano,
Son lo spirito innovator,
Tutto cede alla mia mano,
Sono il soffio del Signor.

1 2 5 4 5 6 7 8 9

Son la luce della terra,
Son parola del Signore;
Vo' la pace, e non la guerra,
Sono il Codice d'amore,
Pur v'ha tal che mi contamina,
Che s'adatta il manto mio,
E di me fa turpe traffico,
Simulando amor di Dio.

Sciarada precedente — CO-STAN-TINO-POLI.

NOTIZIE DI SPAGNA

La banda comandata da Marco nell'Aragona fu battuta e dispersa nella sera del 28 presso Avanto dal brigadiere Francesco Serrano. Gli avanzi della banda sono inseguiti dalle guardie nazionali di Villalengua Jurques e Morei.

Molti preti furono fatti prigionieri colle armi alla mano, sottoposti a consiglio di guerra e immediatamente fucilati. Altri furono arrestati in seguito a corrispondenze e rivelazioni. Sono compromessi anche alcuni vescovi.

ULTIME NOTIZIE

Si assicura che un dispaccio privato abbia recato notizia di un sanguinoso combattimento avvenuto in Crimea dalla parte della Tchernaiia, a cui avrebbero preso parte le nostre truppe, specialmente la nostra cavalleria poco dopo il suo arrivo. La vittoria sarebbe rimasta agli alleati.

G. B. GARDELLA, *Ger. Resp.*